

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----

658ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2012
(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente MAURO,
indi del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Maritati.

[MARITATI](#), *relatore*. Signor Presidente, sarò molto breve, perché la relazione svolta dal senatore Berselli è stata molto esauriente.

Mi preme precisare in questa sede, come è già stato evidenziato, che questa legge è una prima risposta concreta ad uno dei problemi più delicati e pressanti che il Governo è chiamato ad affrontare: il sovraffollamento delle carceri. Lo sappiamo, si discuterà dopo ampiamente, ma mi preme ricordare che non è un problema che riguarda un gruppo di persone, i detenuti. Si tratta di affrontarlo con la consapevolezza che attraverso il carcere o per il tramite delle detenzioni passano svariati e delicati problemi della giustizia nel suo complesso, come amministrazione e come valori. Tutti sappiamo lo stato di inaccettabilità dal punto di vista civile ed etico in cui si trovano le nostre carceri.

Questo decreto-legge tocca un punto rilevante, quello che ha avuto più pubblicità e che riguarda la estensione anche alla pena residua di un anno e mezzo, rispetto alla precedente disposizione che prevedeva una pena residua di un anno, fermo restando (lo dico perché non si debba utilizzare per fini propagandistici negativi o di polemica politica questa decisione) il potere-dovere della magistratura competente di valutare caso per caso la idoneità, della possibilità che il detenuto che, appunto, ancora deve scontare un anno e mezzo di pena, sia tradotto e continui a scontare la pena nel suo domicilio o in luoghi analoghi, come prevede la legge (si tratta di comunità o luoghi di assistenza vari).

Questo è un provvedimento che io ho condiviso dal primo momento e che ritengo sia supportato da un dato importantissimo: è stato accertato infatti che quasi il 99 per cento delle persone che sono state trasferite

dal carcere al proprio domicilio per la continuazione dell'esecuzione della pena fino al termine non hanno violato gli obblighi. Questo significa che l'arresto domiciliare non è un favore, non è un allentamento della guardia rispetto alla tutela della sicurezza sociale. E questo punto a me sembra di particolare importanza. Quasi il 99 per cento dei ristretti presso i propri domicili non hanno violato le regole. Credo che questa parte dovrebbe essere condivisa da tutti. Comunque in Commissione abbiamo registrato un consistente, se non quasi unanime sostegno di questa parte del decreto.

Un altro punto molto importante riguarda un aspetto ancor più delicato. C'è un dato che ieri il Ministro nella sua relazione ha riproposto all'attenzione del Senato, e cioè 21.000 persone su 67.000 detenuti attuali circa nel corso di un anno entrano nelle nostre carceri ed escono dopo circa tre giorni: si tratta delle cosiddette porte girevoli.

Registriamo così un aggravio enorme, non solo economico, per la collettività, ma anche dal punto di vista delle risorse, del personale, dei luoghi occupati, della promiscuità, del sovraffollamento delle carceri. E non da ultimo, mi pare, i fatti dimostrano che vi è una serie elevatissima di casi in cui si sarebbe potuto evitare al cittadino il trauma di essere posto nelle carceri come un qualsiasi detenuto. Questo è un altro punto di civiltà e di giustizia su cui intervenire. Ed ecco che la previsione introdotta dal Governo è nel senso che si debba non portare - come prevede oggi la legge - immediatamente nel carcere l'arrestato o il fermato. Ma essa è limitata alle ipotesi di reato di competenza del giudice monocratico (per intenderci, i cosiddetti reati di minore gravità, che però arrivano talvolta anche a 10 anni di reclusione). Quindi, vi è questa previsione, che ritengo di fondamentale importanza. In questo caso la previsione di legge è che la polizia giudiziaria, effettuato il fermo o l'arresto, mantiene la persona a disposizione del pubblico ministero nelle camere di sicurezza.

Intorno a questo istituto - che non è nuovo, perché le camere di sicurezza esistono nel nostro Paese, si può dire, da sempre - è sorto un dibattito, perché sono state evidenziate (io ritengo correttamente) da parte del Vice Capo della Polizia in audizione una serie di problematiche relative alla possibilità del ricorso alle camere di sicurezza. E per venire incontro a questa obiettiva difficoltà, sebbene il Governo abbia rassicurato dicendo che verrà fatto tutto ciò che è necessario perché le camere di sicurezza ci siano, siano funzionanti e poste a disposizione di questa esigenza impellente, la Commissione si è fatta carico di estendere la previsione di una nuova graduazione di luoghi diversi dal carcere presso cui la polizia giudiziaria dovrebbe mantenere l'arrestato o il fermato, ponendolo a disposizione del pubblico ministero.

A questo punto si registra un salto di qualità, così come lo definisco io, perché il domicilio viene indicato come luogo preferibile, prioritario, dove collocare il fermato o l'arrestato, sempre messo a disposizione del

pubblico ministero, che resta il *dominus* (sottolineo questo aspetto perché è uno dei punti più delicati anche della discussione che senz'altro seguirà), poiché con questa previsione, ma anche con l'emendamento della Commissione, non vede minimamente toccato né ridotto il proprio potere di decidere in maniera diversa. Cioè, la norma indica un elenco di priorità: arresti domiciliari, camera di sicurezza o carcere, a seconda delle necessità, in rapporto alla natura del reato, al contesto in cui è stato consumato, alla personalità dell'imputato, all'esigenza istruttoria. Si tratta - ripeto - di una graduazione, di un elenco di priorità.

Con l'emendamento 1.700, approvato all'unanimità, la Commissione ha esteso il criterio anche ai reati di competenza del giudice collegiale. Su questo terreno si è aperto un dibattito, che naturalmente affronteremo. Io ribadisco che anche in questa ipotesi, il pubblico ministero resta il *dominus*: deciderà caso per caso se c'è necessità che l'arrestato o il fermato venga tradotto in carcere, ovvero prima (e meglio, dico io, salvo necessità contrarie) resti nel proprio domicilio, oppure venga custodito nella camera di sicurezza.

Credo che il provvedimento all'esame, anche con le modifiche che, a seguito della discussione, l'Assemblea riterrà di apportare, debba essere condiviso e approvato perché è un concreto momento di intervento per affrontare un problema che non ammette ulteriori rinvii.